

Appendice. Per una demografia militare bizantina

0. Premessa

Questa appendice non pretende né si assume il compito di descrivere in maniera compiuta e scientifica la storia e l'evoluzione dell'esercito bizantino. Al contrario queste pagine vengono fuori da una sorta di *collage* di informazioni recuperate da altre parti di questi appunti e da fonti non specifiche sull'argomento.

Qui proponiamo, però, una proiezione e un'idea per futuri approfondimenti, posto che non siano già in atto o che non siano già stati prodotti e siano quindi sfuggiti alla nostra ricerca parziale e limitata.

Queste pagine disegnano quindi alcune linee guida di fondo per lo studio della demografia militare bizantina; queste linee guida sono lo studio della politica economica e fiscale e dell'andamento nella demografia civile e lo studio delle loro relazioni dirette e indirette. Insomma qui si propone solo una metodologia, un approccio descrittivo e analitico al problema che rimanderebbe anche alla relazione generale, nelle società antiche, tra demografia economica, demografia agricola e demografia militare.

Per quanto riguarda i pochi dati statistici utilizzati facciamo riferimento a quelli presenti nell'appendice dell'opera: Storia di Bisanzio di Warren Treagold ed edito a Bologna per il Mulino nel 2005.

Per ogni altro elemento della nostra analisi facciamo riferimento a informazioni prese e interpretate in maniera mirata dai testi citati nella bibliografia per la storia bizantina.

1. Esercito ed economia monetaria e fiscale

La storia dell'esercito in epoca classica è anche la storia dell'economia e della fiscalità; ne è quasi lo specchio: tra sviluppo dell'esercito, sviluppo economico, aumento della circolazione monetaria e accrescimento dell'erario statale esiste diretta relazione anche se non proporzionalità.

Analizzeremo con attenzione questa relazione diretta e scopriremo che se valida in linea generale ha bisogno di alcuni emendamenti e aggiustamenti e che in generale l'assunto della diretta relazione tra potenza demografica militare e stato dell'economia è valido dal VII fino al X secolo, dopo di allora e prima di allora ci imbattiamo in dati dissonanti che cercheremo di interpretare. Noteremo inoltre che, anche per il periodo che va dalla seconda metà del VII secolo e alla fine del X, la relazione tra andamento della finanza pubblica e forza militare è certamente importante ma mai categorica, stringente e meccanica.

Anticipiamo qui il fatto che ci sono momenti nella storia bizantina rari ed eccezionali, ma significativi, di una generale discrasia tra forze produttive e struttura dello stato e dunque illuminanti, in cui il peso dell'esercito si svincola in positivo o in negativo dall'andamento erariale e dalla circolazione monetaria. Questo soprattutto tra X e XIII secolo quando, davvero, questa relazione diretta scompare e pare venire meno.

Sotto questo profilo anche il V, il VI e la prima metà del VII secolo fanno storia a sé, proponendo una evidente indipendenza degli andamenti demografici militari dal gettito erariale e dalla circolazione monetaria.

2. L'intensità militare

Una relazione diretta non è assolutamente valida tra la consistenza dell'esercito e l'andamento demografico.

La demografia militare non segue la demografia civile e alla crescita della popolazione non tiene dietro un aumento dell'esercito esattamente come nel caso opposto, o meglio gli andamenti demografici generali non influenzano direttamente gli andamenti demografici militari. In tal maniera si può costituire una specificità nella demografia militare, una sorta di *intensità militare*, e dunque un indice dell'effettiva potenza militare e del peso dell'esercito nella vita pubblica e nell'economia.

Questo strumento, quello dell'intensità militare appunto, useremo per descrivere in forma matematica il peso e l'importanza dell'esercito nelle diverse epoche della storia bizantina.

Si tratta, in ogni caso, di un concetto semplice che commisura le potenzialità demografiche dell'impero con quelle del volume complessivo del suo esercito; in buona sostanza il peso specifico dell'esercito

dentro la demografia generale dell'impero.

3. Peso specifico dell'esercito

Il concetto di intensità militare è, come detto, un concetto semplice e lineare. In quello viene descritto il peso sociale e numerico della militanza all'interno della società e quanti uomini, in buona sostanza, erano sottoposti alla leva e la loro percentuale sull'intera società. Descrive il peso sociale immediato dell'esercito che è un dato importante in base al quale scopriremo che la società bizantina è una società militarizzata a livello romano e tardo romano.

Nel corso della nostra analisi abbiamo, però, voluto mettere in relazione il volume generale del gettito erariale e del bilancio generale dello stato con il numero dei soldati mobilitati: cioè a fronte del bilancio generale dello stato quali erano le dimensioni dell'esercito e i soldi che *in maniera astratta e informale* stavano dietro all'armamento e mobilitazione dei soldati.

Dal momento che i pochi dati che sono in nostro possesso fanno riferimento alle entrate e alle spese dello stato senza nessuna articolazione per voci e capitoli di spesa, certamente non possiamo, in maniera scientifica, ricostruire il peso dell'esercito nella vita politica e finanziaria dell'impero e dobbiamo accontentarci di un dato magmatico.

Questo dato magmatico, però, ci permette di confrontare il bilancio generale dello stato con il numero dei soldati mobilitati, una sorta di *pro capite*, e le oscillazioni di questo *pro capite* descrivono il peso specifico dell'esercito nella finanza e nell'economia bizantine.

Più questo *pro capite* sarà elevato, tanto più il peso specifico dell'esercito e delle attività belliche sarà basso e cioè a fronte di bilanci elevati e di consistenza militare bassa troveremo che l'impero decide di diminuire la spesa militare oppure di riformarla. Al contrario di fronte a bilanci bassi e consistenza militare elevata ci troveremo di fronte al fatto che l'impero, riformando le spese militari e la struttura dell'esercito, ottiene un'alta intensità militare con un bassissimo dispendio di danaro pubblico.

Il coefficiente sul peso specifico dell'esercito ci permette di offrire uno spaccato sulle relazioni economiche tra spesa civile e spesa militare.

Per anticipare possiamo tranquillamente dire che dall'epoca tardo romana e protobizantina (IV - VI), tolte alcune contingenze, e l'epoca pienamente bizantina (VII - VIII secolo) si verifica un'impennata nel peso specifico dell'esercito rispetto alla spesa pubblica che viene drasticamente diminuita.

Insomma tra VII e VIII secolo, ma secondo una procedura che rimarrà valida fino all'XI secolo, l'esercito cresce di dimensioni ma diviene molto meno costoso; la società sarà una società profondamente militarizzata ma senza richiedere quel dispendio di energie che la militarizzazione operata da Diocleziano e Costantino I aveva richiesto.

Qui ci troviamo davanti a una nuova tecnica di governo, tecnica compiutamente bizantina.

4. Le trasformazioni professionali ed etniche nell'esercito bizantino

Infine un impulso verso una storia demografica dell'esercito bizantino non pretende di descrivere le trasformazioni etniche, professionali e tecniche avvenute nei dieci secoli della storia militare dell'impero. Ci limiteremo qui a qualche breve cenno.

4.1. Il dato di partenza: IV e V secolo

I dati di partenza, quelli del IV secolo, sono un esercito professionalizzato, formato da soldati di mestiere, fortemente contaminato etnicamente soprattutto da inserimenti nei suoi ranghi di Goti, Mauri, Mongoli, Alamanni, Franchi, Armeni, Arabi e Slavi e nel quale la cavalleria pesante ha assunto un ruolo fondamentale nello svolgimento bellico.

Anche le gerarchie militari risentono di questa composizione della truppa. I comandi della cavalleria divengono più importanti di quelli della fanteria ausiliaria e legionaria ed entrano di diritto a fare parte dello stato maggiore imperiale, spesso, inoltre, a tali comandi generali, *magister equitum*, *magister militum*, vengono cooptati Goti, Franchi, Alamanni e altri stranieri quando non capi di intere tribù barbare federate militarmente nell'impero.

In questa primissima fase la divisione introdotta nel IV secolo tra truppe centrali e mobili, i *comitatensi*,

e truppe di confine formate da fanti e tendenzialmente sedentarie, i cosiddetti *limitanei*, viene approfondita.

4.2. Una prima evoluzione: il VI secolo

Questa composizione etnica e professionale la ritroviamo nel secolo seguente anche se si sviluppa la tendenza a ridurre il ruolo e l'importanza degli apporti etnici esterni all'impero.

La comparsa dei *buccellari* in epoca giustiniana testimonia la nascita di truppe con caratteristiche simili a quelle dei *limitanei*, truppe non scelte e 'povere', ma al contrario di quelli mobili sul territorio e al contrario dei *comitatensi* formate da uomini di madre lingua greca o latina e stipendiati in forme più contenute.

La presenza nelle alte gerarchie dell'esercito di ufficiali di origine barbara viene fortemente limitata e anche all'interno della truppa il reclutamento preferisce soldati di madre lingua greca o latinizzati. L'esercito di Belisario è un esercito composto per il 60% da elementi barbarici ma ai cui vertici e nei quadri intermedi sono ufficiali greci o latini.

Vengono, inoltre, abbandonate le federazioni di intere tribù straniere dentro i corpi di armata imperiali e la milizia di Goti e Slavi dentro l'esercito imperiale si riduce a essere scelta privata e personale e non il risultato di una cooptazione collettiva.

In alcune aree interne, segnatamente in Anatolia, si sperimenta inoltre la concentrazione dei poteri civili e militari sui comandi dell'esercito, abrogando la separazione amministrativa introdotta alla fine del III secolo, e ritornando a vedute alto imperiali per le quali la gerarchia militare rappresenta la gerarchia dello stato.

L'esperimento anatolico viene esteso alla Mesopotamia, l'Italia e l'Africa bizantina.

4.3. La nascita dell'esercito bizantino: il VII e la prima metà del'VIII secolo

La grande riforma militare di epoca eracliana, che si accompagna a un complesso di leggi agrarie, approfondisce ancora di più l'esperienza del secolo precedente.

Sotto il profilo della composizione e struttura dell'esercito si stabilisce la coscrizione obbligatoria, vincolando al sostentamento di quella numerosi fondi agricoli, le cosiddette 'terre militari'. Scompaiono quindi i reparti formati da mercenari stranieri e da soldati di professione e l'esercito bizantino diviene un esercito 'nazionale' e contadino.

Le terre militari vengono esentate dal fisco e il suo conduttore è obbligato a produrre tutto il necessario per il sostentamento dell'esercito e della sua stessa milizia per la quale percepisce, nei periodi di ferma e mobilitazione, una paga.

La professionalità dell'esercito cambia radicalmente: la fanteria leggera è il nucleo dell'esercito mentre la cavalleria diviene forza periferica e residuale. Il sistema prevede una precisa revisione distrettuale e la istituzione dei temi e dei drunghi; ai temi, circa una mezza dozzina nell'epoca, si affiancano circa centocinquanta drunghi. Le terre militari dei drunghi sono in massima parte destinate al sostentamento dei soldati - contadini di fanteria e solo in piccola parte, circa 1/20, alla cavalleria.

Cambia radicalmente anche il sistema di comando.

Il quartier generale formato dai generali *comitatensi* viene meno e l'esercito è guidato da una mezza dozzina di strateghi posti alla guida dei relativi temi e coadiuvati da *hypostrateghi*, e da un centinaio di *drungari*.

Il sistema di comando centralizzato fa il posto a un sistema di comando decentrato e regionalizzato.

Figure intermedie tra strateghi e drungari sono i *merarchetes*, coloro che guidano una parte, *meros*, del corpo di armata quando è necessario coordinare l'opera di più drungari e unire le loro forze, in presenza di particolari esigenze belliche.

In ogni caso i *merarchetes* non assumono un ruolo posizionale e strutturale nella gerarchia e la loro carica è transitoria.

La manovra di epoca eracliana riduce forse di 3/4 il costo economico dell'esercito ed edifica un esercito 'nazionale'.

Viene estesa inoltre l'unificazione delle cariche amministrative con quelle militari che finiscono per coincidere perfettamente, schiacciandosi sulla gerarchia militare.

4.4. L'esercito bizantino dalla seconda metà dell'VIII secolo al IX secolo

Il quadro generale è ancora quello dell'epoca eracliana: terre militari, struttura tematica e coscrizione obbligatoria per tutti coloro che hanno in conduzione terre militari.

Qualche emendamento a questo quadro generale ed egualitario viene introdotto nella seconda metà dell'VIII secolo quando si formano, intorno alla capitale, reparti tematici di eccellenza, i *tagmata*.

I militanti dei *tagmata* costituiscono una guarnigione semi - professionale, nel senso che la loro militanza si svolge a tempo pieno e ricevono uno stipendio fisso ma, contemporaneamente, hanno l'obbligo di mantenere produttivo il loro fondo militare.

L'istituzione dei *tagmata* favorisce, sotto il profilo del comando, la reistituzione di un quartier generale stabile e centralizzato, nel quale il domestico del *tagmata* delle *Scholae* diviene l'aiutante di campo dell'imperatore e in genere i soldati dei *tagmata* svolgono funzioni di polizia e controllo nella capitale e formano la guardia imperiale.

Nel secolo seguente l'istituzione tematica viene ancora più approfondita. Alla ventina di temi e mezzo migliaio di drunghi si aggiungono unità militari ancora più discrete, i banda. I banda sono formati da circa 200 - 300 uomini e insistono su una circoscrizione militare molto piccola, percorribile in una giornata di cammino e su terre militari della stessa consistenza.

4.5. L'esercito dalla seconda metà del IX secolo fino alla metà del X secolo: l'emergenza aristocratica

In questo periodo cambia radicalmente lo scenario bellico e i Bizantini passano risolutamente all'offensiva nello scacchiere medio orientale. Le vecchie istituzioni militari si dimostrano inadeguate: si manifesta il nuovo valore della cavalleria e soprattutto di un esercito semi professionale che deve necessariamente allungare i suoi periodi di ferma.

L'esercito tematico cambia natura: le terre militari vengono ingrandite, ogni soldato - contadino viene messo nella possibilità di pascolare e nutrire uno o più cavalli, ma soprattutto soggetti estranei all'esercito tradizionale penetrano nell'organizzazione militare. E' l'aristocrazia anatolica che pur rispettando l'organizzazione tematica e anzi incuneandosi in quella propone una nuova metodologia militare nella quale il ruolo della cavalleria e della mobilità dell'esercito sono centrali.

L'esercito bizantino aumenta, in questo periodo, i suoi ranghi in maniera notevole, mantenendo la sua organizzazione formale ma proponendo notevoli deviazioni sostanziali.

Si rifà avanti dopo quattrocento anni l'uso di mercenari stranieri, soprattutto Vichinghi russi, che vengono segnalati all'interno dei ranghi dell'esercito già nella prima parte del X secolo. Non si tratta di massicce entrate ma di significativi apporti strategici: i Vichinghi vengono usati contro gli Arabi di Creta e nelle guerre civili ai tempi di Basilio II e formano unità di eccellenza solitamente disposte sotto il comando diretto dell'imperatore.

Alla fine del periodo si sente la necessità di duplicare la carica del domestico delle *Scholae*, in una dedicata all'occidente e una per l'oriente. Contemporaneamente aumenta l'importanza del comandante supremo della marina, il *drungarios ton ploimon*, che entra a far parte dello stato maggiore dell'esercito con pari dignità dei domestici dei *tagmata*.

4.6. Il periodo basiliano e post basiliano (seconda metà del X secolo - fine dell' XI secolo)

Ancora per questo periodo non va descritta una scomparsa del sistema tematico ma la sua crisi definitiva. Nelle forme il sistema tematico rimane in piedi almeno fino agli inizi dell' XI secolo e al governo di Basilio II, poi continua a camminare quasi nelle forme di un cadavere, di un relitto, per il resto del secolo.

Dalla seconda metà del X secolo iniziano significativi inserimenti di mercenari stranieri all'interno dell'esercito imperiale che poi, dopo il 1025, divengono costitutivi. Contemporaneamente anche l'esercito tematico tende a perdere il suo contenuto popolare e a trasformarsi in un esercito professionale: si eleggono solo alcune terre militari a terre di coscrizione militare e su quelle terre vive un professionista della guerra, al contrario di prima.

Nell'XI secolo, inoltre, l'esercito bizantino diviene sempre più una realtà precaria: sia i contadini - soldati, sia soprattutto i mercenari stranieri vengono reclutati e assunti nei suoi ranghi solo in presenza di emergenze belliche, passate le quali l'esercito viene immediatamente licenziato. A fronte del crollo dell'organizzazione tematica, infatti, e della professionalizzazione dell'esercito la ferma permanente diviene insostenibile per il bilancio pubblico.

4.7. L'esercito bizantino nel XII secolo e primo XIII

Dopo l'XI secolo e con l'avvento dei Comneni e degli Angeli, il senso dell'organizzazione tematica viene completamente meno. L'esercito bizantino che, come vedremo, riduce drasticamente i suoi ranghi, diviene il prodotto e la congiunzione tra gli eserciti privati delle casate anatoliche superstiti all'invasione turca e del reclutamento di mercenari stranieri.

L'esercito bizantino ritorna ad essere, dopo otto secoli, un esercito tardo - romano. I riferimenti all'organizzazione tematica finiscono per essere riferimenti geografici e amministrativi e solo eccezionalmente si fa riferimento a quelli per rin vigorire la struttura militare e solo in particolari evenienze, quando la difesa territoriale riassume il suo compito bellico.

In generale vanno descritti, per il XII, una netta diminuzione delle dimensioni dell'esercito e un crollo dell'intensità militare e una conferma del ruolo dei *dinatoi*, dei potenti, nelle sue gerarchie che fa il paio con la nuova organizzazione del potere territoriale.

Il processo si conferma per la prima metà del XIII secolo, quando i primi Niceni paiono fare riferimento esclusivamente a un ridotto reclutamento di mercenari stranieri e si accentua questo declino militare, rinforzato dallo smembramento dell'impero in tre distinti tronconi (Epiro, Nicea e Trebisonda) anche se la seconda metà del secolo mette in campo uno sforzo riorganizzativo notevole che manterrà i suoi frutti anche nel secolo seguente. A titolo esemplificativo, Teodoro I Lascaris affrontò, intorno al 1215, i Turchi di Iconio con appena cinquecento mercenari normanni.

4.8. L'ultimo esercito bizantino

Nella seconda fase nicena, soprattutto sotto Giovanni III Vatatzes (1222 -1254), accadde qualcosa di diverso e una sorta di 'controtendenza' che, comunque, doveva fare i conti con le rinnovate strutture militari che dopo Basilio II si erano rinforzate ed erano entrate a far parte della 'genetica militare' della *basileia*. Senza mettere in discussione le nuove forme di controllo territoriale espresse localmente dall'aristocrazia, si recuperò l'idea della leva temporanea della manodopera contadina e indigena, che non fu, ovviamente, una ricostituzione dell'organizzazione tematica, anche se in parte le assomiglia.

L'esercito che Michele VIII schierò a Pelagonia, nel 1259, era per la metà formato da mercenari stranieri ma per un'altra metà da contadini tessali e macedoni.

Dopo Michele VIII questa tendenza venne approfondita dalle incapacità di spesa della *basileia*, così l'esercito tornò a essere un esercito a reclutamento in massima parte contadina e addirittura anche urbana. Anche qui non si fece riferimento a un recupero del tema, ma semmai al fatto che non si potevano reclutare soldati professionisti.

L'esercito bizantino del XIV e XV secolo è un esercito inquadrato e comandato dalle gerarchie aristocratiche ma che recluta obbligatoriamente buona parte della popolazione contadina e addirittura urbana. Lo scadimento nella qualità e nella logistica fu inevitabile; solo in particolari emergenze e in favorevoli situazioni di cassa, i *basileis* si dotarono di una truppa professionalizzata che proveniva interamente dall'estero.

La stessa battaglia di Costantinopoli, quella finale del 1453, registra questo stato di cose: furono circa cinquemila cittadini maschi, organizzati nei diversi quartieri, a difendere la capitale dall'ultimo assalto e non abbiamo notizia della presenza di mercenari stranieri, messo da parte l'intervento autonomo e non inquadrato di circa mille genovesi, seicento veneziani e pochi arcieri aragonesi.

5. La demografia militare bizantina

5.1. L'antefatto: il IV secolo e il basso impero

Il dato iniziale e' ovviamente quello relativo all'impero romano nel suo complesso.

Qui agli inizi del IV secolo, in epoca diocleziana, l'esercito era formato da cinquecentomila soldati per una popolazione ipotetica di circa 35 milioni di abitanti. Stabiliamo qui un'intensità bellica pari a 14 soldati ogni diecimila civili.

I dati di qualche decennio posteriori e relativi alla sola parte orientale dell'impero, ascrivibili al periodo di Costantino I, ci restituiscono una popolazione militare di 343.000 soldati a fronte di una popolazione di 21 milioni di abitanti e dunque un'intensità bellica aumentata a 16. La parte orientale dell'impero, dunque, si presenta come maggiormente militarizzata e con una potenzialità bellica più grande, seppur di poco, di quella occidentale.

Sottolineiamo questa discrasia tra le due *partes* dell'impero.

Per il 330 abbiamo un gettito erariale che stabiliamo ad un valore di 9.4. (9 milioni e quattrocentomila nomismata). A un'intensità militare di 16 corrisponde un coefficiente nel gettito di 9.4. e un volume complessivo dell'esercito di 343.000 unità. Per intelligibilità semplificheremo il numero degli effettivi dividendolo per diecimila e ponendolo a 34.3. Questo è il dato di partenza per il mondo tardo antico in oriente.

Andiamo a stabilire per il 330 il peso specifico dell'esercito e cioè il numero dei nomismata messi a bilancio generale dello stato e il numero degli effettivi dell'esercito. Nel 330 abbiamo 27.000 nomismata per soldato mobilitato.

Essendo questo il primo dato fornito all'analisi porremo questo valore a 100.

5.2. Il primissimo periodo protobizantino: il V secolo

Per la fine del governo di Marciano, il 457, abbiamo dati ulteriori.

A fronte di una popolazione civile di sedici milioni di abitanti, la forza militare ammonta a circa 335.000 soldati con un aumento netto dell'intensità militare fino a 20 soldati ogni diecimila abitanti.

Il coefficiente del gettito scende a 7.8 (7.800.000 nomismata) rivelando una vera discrepanza tra non solo l'intensità militare che sale del 25 % e la popolazione civile che invece perde quasi il 30 % delle sue potenzialità, ma anche tra intensità militare e intensità fiscale che scende di circa il 15 %.

Anche se prendiamo in considerazione il numero assoluto dei soldati in ferma nel 330 (343.000) e quelli nel 457 (335.000), ci accorgiamo che a fronte di una flessione in termini assoluti di 8.000 armati, una flessione del 2 %, la discesa del volume della spesa è ben maggiore.

Dunque intensità bellica al 20, gettito al 7.8 e volume militare al 33.5, contro il 16, il 9.4 e il 34.3 del 330. Abbiamo 23.000 nomismata nel bilancio statale per soldato mobilitato, segno che il peso dell'esercito nella vita economica e finanziaria fatto 100 il valore nel 330, passa nel 457 a 115.

E' chiaro che la relazione, che troveremo valida per tutta l'epoca bizantina, tra volume del gettito e intensità militare, non sia valida nelle dinamiche che sottintendono la formazione dell'esercito bizantino e cioè per il IV e V secolo.

Questa discrasia ci induce ad avanzare in prima battuta due ipotesi: o le paghe dei soldati subirono tra IV e V secolo una notevole contrazione o la ripartizione della spesa pubblica favorì le spese militari in maniera stringente. In seconda battuta avanziamo una terza ipotesi e cioè che si produssero trasformazioni nell'esercito che noi postulavamo solo per i secoli VI e VII.

Tutte le notizie storiche che abbiamo raccolto fino ad adesso avvalorerebbero la seconda ipotesi: la spesa militare non diminuisce nonostante la contrazione del gettito che si verifica tra 330 e 457 e che è sicura conseguenza di una crisi economica notevole, della cui natura abbiamo cercato di scrivere nelle altre appendici.

Contemporaneamente però fortifichiamo l'adesione a questa seconda nostra ipotesi a partire dal fatto che vanno messi in produzione, per l'epoca che va dal 330 al 457, notevoli cambiamenti sociali. Il fatto che la chiesa divenga referente privilegiato dello stato e che la sua attività si connoti come volta a garantire assistenza pubblica e a organizzare opera di soccorso economico verso gli *humiliores*, i *penites* e gli *ptochoi* non e' fatto secondario.

Tra IV e V secolo la tradizionale generosità imperiale, propagatisi anche agli amministratori pubblici, cede il passo a quella ecclesiastica; il bilancio assistenziale dello stato verso poveri e indigenti si assottiglia in presenza delle iniziative di Patriarchi, Vescovi e istituti monastici che lavorano a favore dei poveri, li ospitano e li ricoverano.

La povertà urbana, povertà verso la quale si era svolta la tradizionale attività evergetica di imperatori e amministratori locali, assume una nuova facies, una facies cristiana. Insomma secondo questa nostra analisi il movimento cristiano influenzò potentemente le dinamiche di spesa nel mondo tardo romano, fino a farle divenire protobizantine.

Ci proponiamo di affrontare la questione in altre appendici dedicate segnatamente alla statistica fiscale, monetaria ed economica di quest'epoca sfuggente.

Probabilmente nel 457 rispetto al 330 le voci della spesa militare aumentarono a danno di quelle relative alla spesa sociale e amministrativa.

In ogni caso lasciamo aperte queste tre strade che rendono la transizione tra mondo tardo romano e mondo protobizantino ancora più intricante e complessa.

5.3. Il periodo protobizantino: la prima meta' del VI secolo

Per il 518, anno dell'intronizzazione di Giustino I, abbiamo nuove informazioni.

L'esercito aveva 301.000 effettivi, perdendone rispetto al 457 trentaquattromila in termini assoluti e riducendo dunque i suoi ranghi del 10 % sotto quel profilo.

Contemporaneamente, però, tra meta' del V secolo e prima meta' del VI, l'impero protobizantino vive una sorta di esplosione demografica e passa dai 16 milioni ai 19 milioni e mezzo di abitanti. Questo trend di crescita si confermerà sino alla meta' del VI secolo e alle grandi e reiterate epidemie pestilenziali che seguiranno il 543.

In tal maniera l'intensità militare bizantina precipita a 15 soldati ogni diecimila abitanti, scendendo al di sotto del quadro del 330 e perdendo rispetto al 457 ben il 25 % della sua potenzialità militare, mentre al contrario la crescita della demografia civile si aggira intorno al 20 %.

Sono, però, i dati del fisco che dissonano ancora di più rispetto a questo quadro e confermano per epoca tardo antica ed epoca protobizantina una sostanziale non proporzionalità tra andamento dell'intensità militare e quello dell'intensità fiscale.

La pressione fiscale e il bilancio dello stato, omologamente all'aumento della popolazione civile, risalgono, infatti, dal 457 al 518, da un coefficiente di 7.8 a uno di 8.5, pari a 8.500.000 nomismata, e cioè in una percentuale pari al 9 %, che è comunque una percentuale lontana dall'aumento della popolazione.

Dunque un'intensità militare al 15, un gettito all'8.5 e un volume militare al 30.1.

Abbiamo 28.000 nomismata nel bilancio statale per soldato mobilitato, segno che il peso specifico dell'esercito nella vita economica e finanziaria fatto 100 il valore nel 330, passa nel 457 a 115 e nel 518 ridiscende a 97 e cioè si pone al di sotto del dato di partenza.

Tra 457 e 518 si disegna, in un contesto di importanza delle spese militari che rimane, per noi, valido, un aumento della spesa sociale e civile e della sua quota parte.

È probabile che già in quest'epoca si sia messa in cantiere quella politica della riduzione del costo della professionalità dell'esercito che troveremo operante nel secolo seguente e che in quest'epoca si sposa con una diminuzione inequivocabile degli effettivi dell'esercito.

Per il 540, nel pieno dell'attività di governo di Giustiniano I, nel cuore della sua riconquista dell'occidente e poco prima della manifestazione della terribile epidemia pestilenziale, abbiamo ancora dei dati.

L'esplosione demografica prosegue e la popolazione dell'impero giunge a 26 milioni di abitanti, aumentando di 6 milioni e mezzo, mentre l'esercito giunge ad avere 347.000 effettivi, accrescendosi di 46.000 unità.

In termini assoluti la popolazione cresce del 25 % mentre l'esercito aumenta del 13 %.

Qui, in questo quadro assolutamente favorevole sotto il profilo della demografia civile, l'intensità militare protobizantina si riduce a 13 soldati ogni diecimila abitanti, coefficiente che è addirittura inferiore al periodo diocleziano esteso per tutto l'impero, là dove è innegabile, per le nostre proiezioni, la debolezza militare della parte occidentale dell'impero.

Dunque un'intensità militare al 13, un gettito innalzato all'11.5 e un volume militare al 34.7.

Nel 540 abbiamo 33.000 nomismata nel bilancio statale per soldato mobilitato, segno che il peso dell'esercito nella vita economica e finanziaria fatto 100 il valore nel 330, scende ai suoi minimi storici e cioè a 78, ben al di sotto del valore della fine dell'impero di Anastasio II che era di 97.

Questo dato, a nostro parere, mette in evidenza una volontà di riorganizzazione dell'esercito che forse camminava, come scritto, da alcuni decenni.

Se analizziamo l'andamento del bilancio dello stato scopriamo che al 540 quello era fissato al coefficiente dell'11.5 e cioè a 11.500.000 nomismata. In trenta anni si era prodotto un aumento del gettito pari al 20 % che se coniugato all'incredibile e coeva crescita demografica è quasi fisiologico, ma lascia interdetti di fronte all'autentico crollo dell'intensità militare. Qui i due fenomeni paiono del tutto disallineati: all'aumento dell'erario non corrisponde un proporzionale aumento delle risorse belliche.

Ancora una volta riteniamo che già nella prima metà del VI secolo si sia messo in moto un processo di ristrutturazione profondo nelle forze militari che coinvolge profondamente le politiche di spesa dello stato e permette, rispetto al tardo antico, una notevole diminuzione della pressione fiscale, diminuzione che sarà tipica del periodo pienamente bizantino.

5.4. Il periodo protobizantino: la seconda metà del VI secolo

Andiamo ai dati relativi all'ultimo anno di regno di Giustiniano I, il 565.

Sotto il profilo demografico la terribile peste del 544, reiterata in numerosi altri casi epidemici degli anni cinquanta del secolo, ha prodotto i suoi effetti.

La popolazione dell'impero scende dai 26 milioni di abitanti del 540 ai 20 milioni del 565, perdendo in percentuale e in termini assoluti quasi il 20 % della potenzialità demica e sei milioni di abitanti.

Probabilmente è questa la fine di un'epoca nella demografia civile della parte orientale dell'impero, ma su questi aspetti ci siamo soffermati in altre pagine. In ogni caso con la terribile crisi demica degli anni quaranta e cinquanta del VI secolo si aprono le porte per un volta pagina radicale nella struttura stessa dell'impero e per un passaggio dal periodo protobizantino al mondo bizantino in senso proprio; alcune condizioni storiche generali mancano ancora alla realizzazione di questa rottura epocale, segnatamente la terribile guerra bizantino - persiana dei primi tre decenni del VII secolo e l'insorgenza araba che portò con sé la perdita di Egitto, Palestina, Mesopotamia prima e poi dell'Africa, ma il terreno fu, per così dire, dissodato e preparato dalla crisi demografica e sanitaria della seconda metà del VI secolo.

Ebbene in questa crisi generale il numero della truppa cresce, in trenta anni, da 347.000 a 379.000 armati, cioè di più del 10 %, prefigurando un'intensità militare che arriva quasi al V secolo e si attesta sui 18 soldati per diecimila abitanti civili.

Contemporaneamente il gettito e il bilancio dello stato scendono a un coefficiente dell'8.5 (8.500.000 nomismata) e dunque l'intensità fiscale diminuisce di circa il 20 % rispetto al 540.

Quindi un'intensità bellica al 18, il gettito all'8.5 e un volume militare al 37.9.

Abbiamo appena 22.000 numismata nel bilancio generale per soldato e dunque il peso specifico dell'esercito schizza a un coefficiente di 119. Ci rendiamo conto di trovarci in una contingenza anomala.

Ci possono essere elementi contingenti e politici dietro a questi dati, sappiamo che il lunghissimo governo di Giustiniano I lasciò lo stato sull'orlo della bancarotta (indebitandosi con Avari e Persiani e in generale non badando al peso delle spese militari) e questa discrepanza notevole tra volume militare e volume del gettito pare avvalorare questa notizia.

Potrebbe, però, trattarsi anche di altre cose: Giustiniano I pone mano radicalmente alle strutture dell'esercito, seguendo, per quanto abbiamo scritto, l'esempio dei precedenti amministratori dell'impero e apre la strada a una nuova forma militare che d'ora in poi, ma solo d'ora in poi, genererà proporzionalità quasi perfetta tra spesa e intensità militare.

Le oscillazioni tra spesa pubblica e volume militare, registrate per il periodo che va dalla metà del V secolo alla fine del VI, potrebbero essere davvero spiegate con una decisa opera di ristrutturazione nella spesa militare che non pensiamo sia accostabile alle fluttuazioni, analoghe, che riguardano il periodo che va dall'inizio del IV secolo e la metà del V.

5.5. Il primo periodo bizantino: l'epoca di Eraclio e la prima metà del VII secolo

La prima parte del VII secolo è un'epoca di profondissime e 'rivoluzionarie' trasformazioni: a

cambiamenti radicali nello scenario internazionale si accompagnano profondissime mutazioni nella società.

Prima la trentennale guerra bizantino - persiana sconvolge la Siria, la Palestina e l'Egitto, mette a dura prova le strutture militari anatoliche e vede il primo grande assedio di Costantinopoli (626); poi l'insorgenza araba priva l'impero di Siria (636), Palestina (638) ed Egitto (641). Nel 643 i Bizantini sgombereranno anche la Cirenaica e la Libia e nel 644 la Mesopotamia e l'Armenia.

L'impero costruisce un reticolo difensivo nell'Anatolia meridionale e su quello si stabilizzano le sue strategie militari.

La grande guerra contro i Sassanidi e l'invasione araba provocarono un terremoto nell'organizzazione militare che si decentrò e assunse rapidamente connotati di difesa territoriale; insomma tra 615 e 645 generò quella forma militare e agricola che è universalmente nota con il nome di organizzazione tematica.

Veniamo ai dati per questo periodo.

Abbiamo a disposizione quelli relativi al 641, anno della morte di Eraclio e della perdita dell'Egitto, e poi quelli del 668, anno della morte di Costante II.

Analizziamo quelli del 641.

La popolazione dell'impero, in ragione della perdita delle grandi province orientali, si è ridotta ad appena dieci milioni e mezzo di abitanti, crollando rispetto al 565 di quasi il 50 % e addirittura del 65 % rispetto al 540, anno del 'boom demografico' del VI secolo.

L'esercito arruola 129.000 soldati, contro i 379.000 del 565, e riduce i suoi ranghi del 66 %, non seguendo proporzionalmente il calo demografico ma enfatizzandolo. In tal maniera l'intensità militare crolla dai diciotto armati ogni diecimila abitanti ad appena 12 soldati.

Il gettito erariale che nella seconda metà del secolo precedente si attestava sul coefficiente di 8.5, ora si riduce a 5.7, pari a 5.700.000 nomismata e dunque scende del 35 % e non segue né l'andamento demografico né quello militare. Parrebbe che la grande riforma della prima metà del VII secolo abbia cercato di mantenere alte l'intensità fiscale e la potenzialità di spesa e abbia solo comportato una notevole riduzione delle uscite.

Nel 641 l'intensità militare è a 12, il coefficiente del gettito a 5.7 e il volume militare 12.9. Abbiamo, dunque, a disposizione ben 44.000 nomismata per soldato e il peso economico e militare dell'esercito crolla dal coefficiente di 119 calcolato nel 565 ad appena 48 e cioè si riduce di ben il 60 %.

Due considerazioni.

Il crollo dell'intensità militare, che abbondantemente oltrepassa il calo della demografia civile, testimonia di un processo lungo, già analizzato per la seconda metà del secolo precedente. Accadde, a parer nostro, che la rincorsa verso un progressivo snellimento delle strutture e dei costi militari superò nella prima epoca eracliana sé stessa e le sue intenzioni.

In secondo luogo il valore del gettito ancora molto alto rispetto alle potenzialità demiche dell'impero ci prova il fatto che le perdite territoriali subite ad opera degli Arabi non vennero nell'immediato percepite come definitive e che nell'impero si pensò lungamente a organizzare una riconquista. Va inoltre tenuta presente la repentinità dell'insorgenza araba rispetto alla quale il riordino burocratico può aver manifestato una ovvia lentezza e fatica; sotto questo profilo saranno illuminanti i dati del 668 e cioè di quasi trent'anni dopo: in quelli, infatti, la novità geopolitica è metabolizzata.

5.6. Il primo periodo bizantino: la seconda metà del VII secolo e la stabilizzazione dell'organizzazione tematica

Nel 668 l'esercito arruolava lo stesso numero di soldati del 641, 130.000, con un lievissimo incremento. La popolazione subisce ancora un lieve decremento e scende dai dieci milioni e mezzo di abitanti a dieci milioni. In tal maniera l'intensità militare bizantina cresce da 12 a 13.

A fronte di questo lievissimo incremento della demografia militare il gettito erariale precipita dal coefficiente 5.7 a 2, pari ad appena due milioni di nomismata.

In verità scopriamo che il dato del 641 è davvero il risultato di una improvvisa contingenza e ventisette anni dopo intensità bellica e militare si riallineano con il volume della spesa pubblica. Gli effettivi dell'esercito nel 540, anno in cui abbiamo calcolato la stessa intensità bellica del 668, erano 347.000 e il gettito erariale all'11.5, nel 668 130.000 e il gettito a 2.

Il centro del VII secolo e dell'epoca eracliana propone una forte cura dimagrante nelle strutture dello

stato che probabilmente precipitano nel loro peso e una relazione nella spesa molto più favorevole all'esercito: nel 565, a fronte di una popolazione militare di 379.000 armati abbiamo un gettito in coefficiente pari a 8,5, ottanta anni dopo, a fronte di 129.000 armati, il coefficiente si mantiene altissimo, 5,7 ma infine nel 668 con un coefficiente di appena 2, l'esercito aumenta leggermente i suoi effettivi e l'intensità bellica bizantina inizia a crescere.

Qui abbiamo un'intensità militare intorno al 13, un gettito a 2 e un volume militare complessivi al 13.

Nel 668 ogni soldato aveva a 'disposizione' appena 15.000 numismata e il peso complessivo dell'esercito risale vorticosamente dal valore 48 dell'ultimo anno di Eraclio a 155, ponendosi, comunque ben al di sopra dei valori del V secolo e di quelli della fine del VI.

Probabilmente fu la riforma tematica a compiere questo miracolo militare e finanziario: l'esercito, nel 668, costava molto meno che nel 540 e nel 565 e fu quindi possibile aumentare esponenzialmente l'intensità bellica bizantina.

Il momento più critico sotto il profilo della relazione tra intensità bellica e peso erariale è proprio registrato nel 641 e qui è testimoniata la difficoltà della riforma e del rinnovamento oltre che, come già scritto, la repentinità delle trasformazioni sullo scenario internazionale. Qui, probabilmente, si era ancora a mezz'aria tra una struttura militare in parte tardo - romana e protobizantina che era stata necessaria nella grande mobilitazione contro i Sassanidi e una struttura di difesa territoriale che era stata importante nel confronto con i Persiani, ma che di fronte all'emergenza araba diverrà decisiva.

In base a queste considerazioni è possibile ubicare la genesi dell'organizzazione tematica negli anni dieci e venti del VII secolo, ma il suo definitivo trionfo fino a costituire il monopolio della militanza bizantina, solo tra 641 e 668. Insomma solo nella seconda metà del VII secolo l'organizzazione tematica, il contadino - soldato, divenne il simbolo stesso dell'esercito bizantino e l'esercito bizantino passò compiutamente a essere, anziché tardo - romano, un esercito, appunto, bizantino.

5.7. Il periodo medio bizantino: l'VIII secolo

Analizziamo ora i dati relativi al censimento del 775.

Sono passati più di cento anni da quelli forniti per la fine dell'impero di Costante II e molte cose sono cambiate e si sono metabolizzate: l'impero è divenuto un'importante potenza regionale e ha perduto ogni carattere cosmopolita e transnazionale e gli Arabi per ben due volte (nel 674 e nel 717) sono giunti ad assediare Costantinopoli.

La popolazione complessiva dell'impero ha subito in questo secolo un'ulteriore diminuzione sia per via della perdita dell'Africa occidentale, occorsa nel 698, sia per via della crisi pestilenziale del 747, sia per le terribili distruzioni e saccheggi che gli Arabi compirono in Anatolia nella prima metà dell'VIII secolo.

Nel 775 gli abitanti dell'impero sono sette milioni contro i dieci del 668 e con una diminuzione secca del 30 %.

L'esercito arruola, però, 120.000 armati, soldati - contadini, siamo nel cuore dell'esperimento tematico e nella sua assoluta stabilizzazione, mentre centodieci anni prima ne armava 130.000. La diminuzione dell'esercito è palesemente meno significativa e davvero non segue quella nella demografia civile.

A fronte della diminuzione dei civili, l'intensità bellica bizantina aumenta fino a 17 e cioè a 17 soldati ogni 10.000 abitanti e quindi raggiunge coefficienti tipici dell'epoca tardo - romana e protobizantina.

In termini percentuali l'VIII secolo, l'epoca della dinastia siriana, di Leone III e Costantino V (717 - 775), *basileis* combattenti per eccellenza, l'intensità militare bizantina cresce rispetto agli albori dell'organizzazione tematica e alla metà del VII secolo di ben ventotto punti percentuali.

E' questo un dato strabiliante che fa dell'VIII secolo, dell'epoca siriana, un'epoca profondamente militare e descrive una società militarizzata soprattutto se mettiamo in relazione la crescita dell'intensità militare con il volume del gettito e con la capacità di spesa.

Il volume della spesa nel 668 era attestato ai 2.000.000 di numismata mentre nel 775 era di 1.900.000 numismata e dunque dobbiamo registrare un'ulteriore flessione nell'ampiezza del bilancio dello stato.

Annotiamo quasi una perfetta proporzionalità tra diminuzione assoluta del volume dell'esercito che perde 10.000 armati e quella del gettito che perde 100.000 numismata. Il bilancio perde il 5% della sua consistenza e l'esercito circa il 7,5 %.

Qui in questa perfetta armonia tra spesa pubblica e volume militare sta il miracolo dell'epoca siriana e della sua interpretazione dell'organizzazione tematica.

Se pensiamo che per ottenere quasi la medesima intensità militare lo stato nel cuore del VI secolo organizzava un bilancio di 8.500.000 nomismata (che era tra l'altro un bilancio dimagrito e 'tagliato') abbiamo una bella pietra di paragone.

In ogni caso nel 775 l'intensità bellica si ubica a 17, il gettito a un magro 1.9 e il volume militare a 12.

In tal maniera abbiamo 16.000 nomismata nel bilancio generale dello stato per ciascun soldato e dunque un coefficiente del peso specifico nell'esercito e nella economia e società bizantina di circa 141, fatto 100 il dato del 330.

Tra il 668 e il 775 il peso complessivo dell'esercito diminuisce e parimenti si stabilizza in valori che solo una volta e mezza superiori a quelli di epoca tardo - romana e tardo bizantina, fatta salva l'anomalia del 565.

L'epoca medio bizantina si connota come un'epoca militare.

5.8. Il periodo medio bizantino: il IX secolo

Abbiamo i dati dell'842 e cioè dell'ultimo anno di governo di Teofilo.

L'impero si sta riprendendo nella demografia civile e recupera quasi un milione di abitanti, giungendo ad averne otto. L'incremento è del 17 %.

I ranghi dell'esercito salgono a 155.000 soldati e dunque annotiamo un incremento notevole, superiore al 30 %; cresce notevolmente anche l'intensità bellica che giunge alla cifra di 19 armati ogni diecimila abitanti.

Infine il gettito erariale subisce tra il 775 e l'842 un notevole accrescimento, giungendo a 3.100.000 nomimata e dunque aumentando del 60 %.

L'intensità militare, quindi, sale a 19, il gettito a 3.1 e il volume militare assoluto si attesta al 15.5.

All'interno del bilancio dello stato, sono ventimila i nomismata disponibili in linea teorica per ogni singolo soldato e cioè, fatto 100 il peso specifico dell'esercito nel 330, alla fine del governo di Teofilo questo si stabilisce sul coefficiente di 126 e registra una parziale ma certamente contenuta diminuzione rispetto all'epoca eracliana e siriana.

Trasformazioni nell'esercito si erano date tra fine VIII e inizio del IX secolo, con una limitata immissioni di mercenari e un alleggerimento della tassa di leva.

In ogni caso il periodo conferma, con un certo alleggerimento e addolcimento, il carattere militarizzato che la società bizantina ha assunto dopo il 641.

Ancora una volta la densità militare non corrisponde all'intensità bellica in maniera proporzionale ma anche sotto questo profilo l'esercito di epoca amoriana e poi macedone giungerà ad avere 19 soldati ogni 10.000 abitanti contro i 17 di epoca siriana (VIII secolo) e gli appena 13 di epoca eracliana (VII secolo) e superando, addirittura, i 18 di epoca giustiniana.

Ancora di più che nel VI secolo era valido nel IX l'antico modo di dire persiano secondo il quale 'Romano è soldato'.

5.9. L'apogeo bizantino: il X secolo

Nel cuore del secolo seguente, al termine del regno di Costantino VII, questo quadro e questa armonia tematica paiono ancora essere confermati.

La popolazione cresce ancora e raggiunge nel 959, anno del censimento, nove milioni di abitanti con ulteriore incremento di circa il 12 %.

La popolazione in armi sale a 179.000 unità con un incremento percentuale ancora maggiore: l'esercito, infatti, cresce del 16 %. L'intensità bellica raggiunge i venti soldati ogni 10.000 abitanti che è un traguardo che era stato raggiunto solo nel V secolo e mai più bissato.

Infine abbiamo il dato del bilancio generale dello stato che raggiunge i 3.900.000 numismata, incrementandosi rispetto all'842 del 25 % e restando ben più alto del coevo aumento della popolazione civile e militare.

Dunque un'intensità militare del 20, un gettito al 3.9 e infine un volume militare complessivo di 17.9.

L'aumento del gettito permette, nonostante l'aumento dell'intensità militare e del volume assoluto della popolazione in armi, un contenimento del peso specifico dell'esercito nella vita politica ed economica.

Così nel 959 ad ogni soldato erano in teoria disponibili 22.000 nomismata, contro i 20.000 di epoca amoriana e il coefficiente del peso specifico dell'esercito è di 119 e dunque registra una lieve flessione

rispetto al dato del secolo precedente.

Annotiamo, comunque, anche per la prima epoca macedone una certa continuità con l'epoca precedente e sotto il profilo del peso dell'esercito nella vita politica ed economica VIII, IX e X secolo si assomigliano notevolmente e costituiscono quasi una continuità epocale.

5.10. Il centenario d'oro di Bisanzio (seconda metà del X secolo - prima metà dell'XI)

In epoca basiliana prosegue il trend positivo nella demografia civile. La popolazione complessiva dell'impero sale dai nove milioni del 959 ai 12 del 1025, con un incremento del 30%.

Il gettito erariale segue questo andamento positivo e il bilancio dello stato sale a 5.9 milioni di nomismata superandolo giacché abbiamo un incremento del 50%.

Ma è il dato dell'esercito quello più stupefacente: nel 1025 l'impero armava ben 283.000 uomini, incrementando i suoi ranghi di più di centomila elementi e aumentando del 35 % e l'intensità bellica schizza a 24 armati ogni 10.000 abitanti, incrementandosi del 16%. Questo è il dato in assoluto più elevato per la storia dell'intensità bellica dal 300 in poi.

E certamente quello organizzato e guidato da Basilio II è il più grande esercito romano dai tempi di Giustiniano I.

Della sovrastima militare dell'epoca abbiamo discusso in altre parti di questi appunti e non torneremo più sull'argomento, ma è certo che l'esercito bizantino torna ad essere, nelle dimensioni formali, un esercito del tardo - antico.

Veniamo al peso complessivo nella vita economica di questo apparato immenso.

Ebbene scopriamo che nonostante l'esplosione militare l'esercito basiliano mantiene una relazione equilibrata con la spesa pubblica, seguendo la tradizione bizantina inaugurata quattro secoli prima.

Abbiamo un'intensità militare del 24, un gettito al 5.9 e infine un volume militare complessivo di 28.3. Ogni soldato aveva a disposizione appena 20.800 nomismata del bilancio statale e il peso specifico militare risaliva, certamente, ma al 123 che rispetto al dato del 959 (119) è una crescita contenutissima.

Il grande esercito di Basilio II, quello che aveva distrutto i Bulgari, sottomesso il Caucaso e occupato Siria, Libano e gran parte della Palestina, era un esercito relativamente poco costoso, nonostante l'immissione di gruppi di mercenari in quello.

5.11. L'epoca post basiliana (1025 - 1081)

Purtroppo non abbiamo dati statistici per il periodo che va dalla morte di Basilio II all'assunzione all'impero di Alessio Comneno.

Avendo solo a disposizione i dati del 1143 e le testimonianze di Psello in materia possiamo presupporre un radicale mutamento della natura dell'esercito bizantino, che diviene un esercito professionale, e una sorta di 'precarizzazione' delle forze militari che venivano assunte con contratti a tempo e spesso erano formate o da mercenari stranieri o da tecnici della guerra indigeni.

Dobbiamo ipotizzare un crollo dell'intensità militare e del peso specifico dell'esercito nella società bizantina.

Non abbiamo, purtroppo, dati statistici precisi per quest'epoca ma solo notizie frammentarie e spesso non particolarmente chiare. Pare, però, legittimo ipotizzare, soprattutto per alcuni provvedimenti adottati da Costantino IX Monomaco nel cuore del centenario che il numero degli effettivi scese dai circa 280.000 della fine dell'epoca macedone ad appena 150.000 soldati.

L'intensità militare dimezzò a 12 - 13 soldati ogni diecimila abitanti, ma, probabilmente, scese ancora di più se, come alcuni elementi posteriori letti retrospettivamente inducono a ritenere, nel cuore dell'XI secolo si verificò una crescita demografica notevole e la popolazione complessiva della *basileia* raggiunse i quindici milioni di abitanti. In tal caso il valore scenderebbe a circa 10, andando sotto a quello della tarda epoca eracliana.

5.12. Il XII secolo

L'esplosione demografica dell'XI secolo trovò numerosi ostacoli alla fine del secolo e nel XII. L'avanzata turca e la crisi dell'agricoltura anatolica fecero la loro parte.

Nel 1143 gli abitanti dell'impero erano dieci milioni e il potenziale demico bizantino si era ridotto del 20%.

Il volume del gettito erariale, che scese dai 5.9 milioni di nomismata ai 4.9, seguì quasi proporzionalmente la contrazione demografica, scendendo del 17%.

Ma sono sconvolgenti i dati sulla demografia militare.

Alla metà del XII secolo l'impero dei Comneni armava appena cinquantamila soldati, con un crollo in termini assoluti rispetto all'epoca basiliana di 213.000 soldati; non una flessione ma un precipizio.

In questo precipizio l'intensità bellica scende ad appena 5 soldati ogni 10.000 abitanti che è in assoluto il dato più basso dal 300 e che ci fa presagire una nuova epoca, un nuovo modo di fare la guerra e di formare gli eserciti. Si tratta, ne siamo sicuri, di eserciti professionalizzati, formati da mercenari ed estremamente mobili sul territorio.

A fronte, dunque, di un'intensità militare ridotta a 5, l'erario si attesta al 4.9 e il volume militare complessivo al 5.

Incredibilmente la quota del bilancio dello stato riservato a ogni singolo soldato era quasi di 100.000 nomismata e di converso il peso specifico militare crolla al coefficiente di 27 che è il più basso in assoluto, ancora più basso di quello di epoca eracliana.

C'è però da dire che il confronto che l'impero dovette affrontare dopo il 1071 e Manzikert è molto simile all'insorgenza araba dopo il 636. Il mantenimento di una spesa elevata può essere inserito in questo registro, insomma si tratta di un vento inatteso e che viene tenuto come transitorio.

Contemporaneamente va anche sottolineato il fatto che l'intromissione dei Turchi e le crociate internazionali non ebbero l'effetto dirompente sull'impero che ebbero gli Arabi di Maometto; mentre nel VII secolo Eraclio perse metà delle province e metà della popolazione, nel XII secolo l'impatto provocato dai Selgiucidi fu molto minore: andò perduta solo la parte orientale dell'Anatolia, il Caucaso e l'Armenia.

5.13. Il XIII secolo

Dopo la diaspora bizantina e lo smembramento dell'impero in tre tronconi (Epiro, Nicea e Trebisonda) e l'intromissione dei latini in Grecia e a Costantinopoli era sufficientemente facile immaginare un'ulteriore crisi nelle capacità belliche dell'impero.

Ma il solo fatto che dal 1261 Costantinopoli sia riconquistata e che nel corso della seconda metà di quel secolo si sviluppi una tendenza alla riaggregazione dell'impero, pienamente realizzata nel secolo successivo, induce a immaginare una notevole vivacità militare.

Non abbiamo autentici dati statistici riguardo all'epoca nicena e in genere per tutto il XIII secolo, ma possiamo intersecare e mettere a confronto notizie diverse che ci permettono di stabilire grossomodo lo stato militare della *basileia* immediatamente dopo la riconquista di Costantinopoli e per il regno del primo dei Paleologi, Michele VIII.

Durante il governo di Michele, l'impero mantenne in armi almeno ventimila uomini. Non abbiamo dati sul gettito erariale né sul potenziale demico dell'epoca, ma considerando il fatto che nel censimento del 1320, quando l'impero aveva perduto l'Asia minore la *basileia* contava circa due milioni di abitanti, possiamo ipotizzare per la seconda metà del duecento circa tre milioni e mezzo di anime.

L'intensità bellica raggiungeva, quindi, secondo questa proiezione ipotetica, i 7 soldati ogni diecimila abitanti, che non è affatto una percentuale macedone ma che, certamente, migliora il dato di epoca comnena, anche se di poco.

Si verificò, probabilmente, una lieve risalita nelle potenzialità belliche della *basileia*, rispetto al secolo precedente e nonostante il trauma dello smembramento dell'impero.

5.14. Il XIV secolo

Certamente l'impero subì il contraccolpo del saccheggio di Costantinopoli prima e poi, all'inizio del secolo in oggetto, della perdita di quasi tutti i territori asiatici ad opera degli Ottomani.

Quelli che analizzeremo sono gli ultimi dati in nostro possesso e relativi al 1320 e cioè a centotrenta anni dalla definitiva caduta di Costantinopoli in mano turca.

La popolazione dell'impero si aggira a circa due milioni di individui e dunque ha subito un'autentica decimazione per via delle notevoli perdite territoriali ad opera dei Turchi: l'impero perde l'80 % delle

sue risorse demografiche rispetto a due secoli prima.

Il gettito erariale rispetta questa notevole diminuzione, aggravandola, scendendo dai 4.9 milioni di nomismata del 1143 ai 500.000 nomismata del 1320; e cioè il volume della spesa finanziaria dell'impero si riduce nei due secoli del 90 %.

Veniamo ai dati relativi alle forze militari: nel 1320 Costantinopoli arma un esercito di appena 7.000 soldati; il volume assoluto della disponibilità militare è sceso dunque dell'84 % e si pone a metà strada tra la gravità della diminuzione della spesa e della popolazione.

L'intensità bellica bizantina scende, dunque, ma non precipita, a 3.5 soldati ogni 10.000 abitanti; insomma, nonostante il terribile XIII secolo, la potenza militare bizantina rispetto alla popolazione civile si mantiene quasi ai livelli registrati per l'epoca comnena.

Quindi a un'intensità bellica di 3.5, corrisponde un gettito allo 0.5 e un volume militare assoluto di 7.

Nel 1320 a ogni soldato corrispondeva dunque una quota parte astratta di 71.000 nomismata e descrive una risalita del peso specifico militare al 38 riavvicinandolo ai valori del VII e della prima epoca eracliana.

6. Conclusioni

Tracciare un quadro riassuntivo sulla storia dell'intensità dell'esercito e del peso di quello nella storia bizantina è davvero difficile impresa.

Possiamo scrivere e in estrema sintesi che la fase che va dal IV al VI secolo non manifesta un comportamento lineare ma semmai sinusoidale. L'intensità bellica tra IV e V secolo cresce, all'inizio VI subisce un notevole arretramento, per poi tornare a crescere nella seconda metà del secolo.

Il VII secolo introduce un minimo storico nella intensità bellica ma l'VIII, il IX, il X secolo e la prima parte dell'XI secolo descrivono un costante incremento degli uomini impegnati nell'esercito.

Per il periodo che va dalla seconda metà dell'XI fino al XIV descriviamo un crollo nelle capacità belliche e di reclutamento bizantine. Nel XIV pare interrompersi il circolo vizioso che legava il crollo demico, la diminuzione dell'intensità e la contrazione della spesa pubblica. I dati del 1320 testimoniano di una controtendenza e di un sicuro sforzo organizzativo.

Anche il coefficiente del peso specifico militare segue in parte quello dell'intensità bellica. Il peso specifico cresce dal IV secolo fino a metà del V, poi tra la seconda metà del V e la prima metà del VI subisce una flessione, infine un'impennata con Giustiniano e un vero crollo durante la prima metà del VII.

Anche per il peso specifico militare, il periodo che va dalla seconda metà del VII alla prima metà dell'XI è caratterizzato da un incremento rispetto all'epoca tardo - romana e proto - bizantina, anche se al costante aumento dell'intensità bellica fa da contraltare una vera impennata del peso specifico militare nella seconda metà del VII e poi una tranquillo assestarsi su valori più alti rispetto all'epoca tardo - romana fino all'XI, dopo di allora la caduta è costante e inarrestabile.

Foglio2

